



Colloque des 120 ans des AFC

Paris, 21 novembre 2025

“Dalle famiglie viene generato il futuro dei popoli” (Papa Leone XIV)

La famiglia e la Pace. Un vincolo coniugale solido come fondamento.

Gabriella Gambino

Il mondo anela alla pace. È la condizione che Dio ha voluto per l'umanità fin dal principio, creando l'uomo e la donna «a sua immagine» e dunque chiamandoli alla comunione (Gn 1, 27). Nel disegno di Dio la loro differenza non è motivo di divisione, ma fondamento di unità. Ad essi il Signore ha affidato la missione di dare la vita e di prendersene cura, formando una famiglia, contribuendo così al futuro dell'umanità. (Cf. Giovanni Paolo II, Messaggio per la XXVII Giornata Mondiale per la Pace, 1994).

Per questo, se la famiglia è solida, la società cresce. Se la famiglia è ferita, la società si incrina. La famiglia, infatti, è luogo in cui i gesti di accoglienza, di cura, di educazione **umanizzano** i figli, introducendoli alla pienezza della vita e alla vita sociale. Dare la vita, prendersene cura e consegnarla al mondo sono i gesti di ogni famiglia umana, in cui si svolgono relazioni inter-generazionali ed intra-generazionali; all'interno e all'esterno della casa. La famiglia non è un microcosmo isolato: è un **attore sociale, agisce e incide nello spazio pubblico. In quanto casa**, è il luogo in cui impariamo la comunione che da adulti saremo chiamati a realizzare, tessendo relazioni sane all'interno della società.

Per questo la famiglia è un *bene relazionale capace di generare pace*. In virtù dei valori che è in grado di sviluppare al suo interno – fiducia, dono, perdono, rispetto, amore – e dei legami che crea tra le persone nello spazio sociale, può espandere tali beni facendosi **costruttrice di pace**.

Non mi sto riferendo ad un'aggregazione qualsiasi di persone, ma alla famiglia fondata sul matrimonio: una comunità di vita e di amore compatta e stabile.

Papa Leone, nel suo primo discorso alle famiglie, in occasione del Giubileo, ha fatto riferimento esplicito al bisogno del mondo di accogliere l'amore di Dio per poter superare le forze che disgregano le relazioni e la società. A tal fine, ha invocato non una pace teorica e astratta, ma il *bisogno che abbiamo nel mondo di alleanza coniugale*; il bisogno di costruire famiglie solide fondate sul matrimonio. Dunque, non legami instabili, fondati su quella che papa Francesco chiamava la “cultura del provvisorio”, ma l'alleanza sacramentale tra uomo e donna.

È indicativo, poi, che abbia elencato i nomi di alcune coppie di sposi santi, come i Martin, non per dirci che il matrimonio è un ideale irraggiungibile per pochi eletti, ma per dirci che **il mondo ha bisogno dell'alleanza tra uomo e donna per imparare a valorizzare le differenze nella comunione e nella pace**. Ciò significa che, guardando a come l'uomo e la donna vivono la loro fedeltà reciproca e indissolubile, la società può scoprire vie di dialogo e di interpretazione della realtà capaci di riconciliare le tensioni che oggi più che mai disgregano i popoli e le società.

Poi il Santo Padre ha aggiunto: "il matrimonio non è un ideale, ma il canone del vero amore tra l'uomo e la donna: amore totale, fedele, fecondo". Che cosa significa per noi oggi questa espressione, in un tempo in cui il matrimonio è visto come un limite alla libertà individuale; in un'epoca in cui sempre meno coppie si sposano e si aprono alla nascita dei figli? Un tempo in cui le famiglie si separano, i conflitti tra genitori e figli si inaspriscono facilmente, i rapporti intergenerazionali spesso sono spezzati.

Leone ci ha voluto riportare ai fondamenti. Il canone non è una semplice regola: nelle arti è un *sistema di regole* architettoniche, nella musica è una *composizione polifonica*. Il matrimonio, per i cristiani, è un'armonia fra i diversi beni che Dio ha posto a fondamento dell'alleanza tra uomo e donna (la fedeltà, l'essere insieme 'per sempre', la generazione dei figli), dove Cristo è presente tra gli sposi, aiutandoli e sostenendoli nella difficile missione di costruire la loro famiglia sull'unità, l'armonia e la comunione.

Giovanni Paolo II ci ha insegnato che la famiglia è la prima comunità educante, veicolo per la trasmissione dei valori fondamentali per la persona, e che ciò si realizza nel tempo di una **vita intera**, affrontando insieme tutte quelle crisi e quelle fasi che attraversano le varie età della vita familiare. La famiglia che può veicolare esperienze di pace, infatti, è la famiglia stabile, quella che nonostante la fragilità, la debolezza e gli errori di ciascuno, si rialza, si perdona, si riconcilia, cercando di vincere i propri egoismi, le paure, le chiusure. Quella che si dà sempre un'altra possibilità.

Quando ciò non accade, la famiglia può essere fonte di disgregazione, di relazioni disfunzionali, di ferite insanabili. È significativo che il primo delitto narrato nella Bibbia sia un fratricidio.

Ma la causa delle crisi familiari, dei litigi, delle fratture fra generazioni non è la famiglia in sé, come spesso oggi siamo tentati di credere, rimuovendola dallo spazio pubblico nel nome di un individualismo che abbiamo l'illusione ci possa salvare dalle relazioni difficili. Piuttosto la causa delle crisi è la **fragilità antropologica**, che si esprime in tutte le relazioni umane, compresa la famiglia. Per questo è bene tenere presente che le relazioni familiari, si legge in *Amoris Laetitia* n. 124, sono sempre "cammini dinamici di crescita", che richiedono di lottare, di rinascere, di reinventarsi e riprendere il cammino. È ciò che rende straordinaria l'esperienza dell'uomo: la possibilità di ritentare e ricostruire, di migliorare e crescere.

La peculiarità della famiglia stabile risiede proprio nella sua capacità di provare a gestire e mediare il conflitto, conciliando le differenze tra l'uomo e la donna e tra le generazioni, sapendo che nonostante la fatica e i conflitti, **siamo per sempre madri, padri, figli, fratelli**. Nella famiglia impariamo a convivere, a negoziare, ad ascoltare, facendone una **scuola di pace dove impariamo a custodirci gli uni gli altri nella corresponsabilità**. In essa si può imparare a riconoscere il volto dell'altro, si apprende la giustizia: l'io apprende a stare accanto al tu. *La pace non è qualcosa che*

troviamo: è qualcosa che costruiamo, alla quale dobbiamo educarci reciprocamente tra sposi, tra genitori e figli, tra nonni e nipoti.

Per queste ragioni abbiamo bisogno di lavorare insieme per aiutare le famiglie a sviluppare una **pedagogia della pace**: porta a porta, da una generazione all'altra, da una famiglia all'altra.

Sono le famiglie per prime a doversi sentire chiamate a rispondere all'appello di papa Leone di costruire insieme *“una pace disarmata e disarmante”*. Le nostre relazioni familiari e sociali sono davvero disarmate quando riusciamo a dialogare senza imporre, minacciare, o alzare barriere. Siamo disarmanti quando siamo determinati, ma anche miti, umili, capaci di perdonare e sciogliere le ostilità.

Perciò, mi rivolgo a voi, che lavorate come associazioni e reti di protezione per le famiglie: aiutiamoci a diffondere strategie e modelli di **disarmo** per **sciogliere ogni forma di violenza nelle famiglie stesse**. Cominciamo da qui. Dobbiamo essere concreti: la pace comincia in casa, nella vita di tutti i giorni, nel rispetto tra uomo e donna, nell'educarci alla libertà dal possesso dell'altro. Comincia con l'escludere a priori la possibilità di scegliere di sopprimere la vita umana, quella possibilità che ci danno oggi le leggi sull'aborto, sull'eutanasia e il suicidio assistito, che distruggono le relazioni fondamentali all'interno delle famiglie: la relazione con chi chiede di venire al mondo ed essere amato; con chi cerca un senso della propria esistenza fragile nello sguardo di chi si prende cura di lui.

Cominciamo da qui per disarmarci tutti, cominciamo dal costruire nelle famiglie una coerente cultura per la vita: *una dignità infinita spetta a ciascuna persona umana, al di là di ogni circostanza e in qualunque stato o situazione si trovi, dal momento del concepimento fino alla morte naturale.* (DI, 47)

Desidero ribadirlo in questa sede, è inutile parlare di pace se non sappiamo educare i nostri figli a riconoscere i valori fondamentali per la convivenza umana: primo fra tutti la difesa della vita e della dignità di ogni persona. Il vostro impegno, in tal senso, sia sempre deciso e chiaro. Le famiglie hanno bisogno di essere formate, accompagnate, consigliate nel discernimento per vivere con coerenza il loro essere cristiani; non lasciamo che siano colpite da esperienze devastanti per la loro vita. Non diamo per scontato che da sole, nel secolarismo culturale in cui siamo immersi, riescano a trasmettere i valori fondamentali per la convivenza umana. Come ci ha esortati papa Leone, aiutiamoci come adulti e genitori ad essere esempi di coerenza per i nostri figli. Solo così saremo segno di pace. Ricordiamoci che i figli, anche se spesso non ci ascoltano, sicuramente ci guardano. Da noi possono imparare il dialogo, la ricerca del bene e il perdono.

Proviamo, dunque, a lasciarci con due impegni:

1. A livello pastorale ed educativo, lavoriamo per far sperimentare ai bambini e ai giovani che nella **stabilità delle famiglie** possono nascere uomini e donne di pace, capaci di vivere riconciliati con Dio, con sé stessi e con gli altri.
2. A livello politico e sociale, lavoriamo per rimettere il matrimonio tra uomo e donna al centro dello spazio pubblico. La pace ha bisogno di **istituzioni capaci di trasmettere valori autentici e fondamentali alle nuove generazioni**.

Solo così potremo creare le condizioni per custodire l'avvenire dei nostri figli e renderli capaci di pensieri e di azioni di pace.